



## SPETTACOLI



Bobby Watson e la JW orchestra in concerto ad Albino (foto Rossetti)

# Performance di prim'ordine, matura e convincente, della formazione di Marco Gotti ad Albino Suoni d'Africa con Bobby Watson e JW orchestra

■ Itinerario africano con una guida d'eccezione, quello intrapreso dalla JW Orchestra di Marco Gotti ad Albino di Albino. L'ensemble jazzistico ha messo a segno un'ulteriore tappa di un percorso artistico sempre più maturo e convincente, anche in virtù del valore aggiunto costituito da Bobby Watson, nome illustre che si aggiunge a una lista di solisti ospiti di prim'ordine che hanno incrociato le rotte di questa formazione.

E vale la pena sgombrare gli equivoci. Anche in questa occasione il solista di richiamo non è stato convocato per una passerella più o meno indiffe-

rente al repertorio e alle specificità dell'orchestra. Il vantaggio di aver accumulato in molti anni di rigorosa gavetta una vasta e diversificata gamma di stili ha consentito di allestire un programma dotato di propria forte coerenza.

Chiedendo per sovrappiù al solista, come abitudine della JW orchestra, di affrontare anche parti obbligate ed adeguati incastri con le sezioni.

A fornir materiale al concerto il progetto, *Africa jazz traveling*, che Gotti ha varato qualche anno addietro arrangiando e orchestrando composizioni proprie e omaggi all'Africa a firma di noti compositori (da John

Coltrane a Horace Silver). Ed è da ammirare la qualità della scrittura esibita da Gotti, in questo contesto particolarmente efficace sia nelle soluzioni orchestrali e timbriche, che sanno mettere a frutto l'ampia letteratura che il jazz ha elaborato nel corso della sua storia, sia nell'organizzazione della struttura compositiva. Particolarmente pregevole è stata la resa orchestrale, con una sezione ritmica solida e puntuale, una sezione ottoni che ha in Umberto Marcandalli un punto di riferimento e in Sergio Orlandi un solista di razza e la fila delle ance puntualmente condotte dall'onnipresente Gotti, spesso impegna-

to in efficaci duetti con il solista americano. Watson, da parte sua, si è mosso su un terreno che non è quello per lui più abituale, spesso chiamato ad interagire con strutture modali e chiaroscuri che hanno in parte messo in ombra l'aggressiva anima hard bop che lo caratterizza. Pure ha fatto valere una conduzione del fraseggio mai scontata e una rara capacità di entrare in efficace sintonia con le parti orchestrali. Una proposta che meritatamente è stata replicata al Teatro Verdi di Padova per il festival Porsche live, a conferma del momento di grazia di questa bella realtà orobica.

Renato Magni



Marco Gotti (foto Rossetti)